

La prima cosa da fare è essere obbedienti alla storia di oggi, 2018; questo è un principio fondamentale: questa è la Chiesa del Signore, ma che vive nella storia **oggi, qui**.

Cosa fare? È una fatica grande, ma è una fatica intellettuale, capire un po' i tempi di oggi e i modi di vivere la fede e di annunciarla, perché si è **discepoli** ma, insieme, **missionari**.

Questo è il compito della Chiesa: una comunità che si impegna a vivere nella fede e non dopo annuncerà, ma intanto che vive la fede si sforza di annunciarla. A chi? A tutte le persone che sono su questo territorio, che è non molto diverso da qualsiasi altro territorio. La Chiesa ha questo compito: annunciare il Vangelo, viverlo in una comunità, ma poi questa comunità diventa nello stesso tempo missionaria, oggi, qui. Non con persone, famiglie, giovani ideali, ma con famiglie che sono queste con i loro problemi, difficoltà fatiche, i giovani con i loro problemi, aspirazioni, ricchezze, domande, urla. Tutte le situazioni che ci sono in questo ambiente che sono problemi economici, di relazione con le persone, di lavoro, di famiglia, di futuro,...noi dobbiamo stare all'altezza del tempo perché se no annunciamo temi e facciamo proposte che ai giovani non interessano per niente, alle famiglie non colpiscono per nulla e non riusciamo ad essere significativi.

Il problema non è quello di accaparrarci le persone; il problema è quello di essere noi talmente cristiani (non quelli fuori ma noi comunità e pastori presenti qui oggi!) che diventa attrattivo per gli altri vivere una vita come la nostra. Secondo quel principio che ha detto Benedetto XVI **che il cristianesimo non cresce per proselitismo ma per attrazione**: questa è la cosa fondamentale. Il proselitismo è dire: "Vieni che ti tiriamo dentro e diventi uno di noi, un aggregato": questo non serve. L'attrazione è che le persone che ci vedono, ci sentono, si rapportano con noi si accorgono che in noi c'è qualcosa di nuovo, di diverso e di bello che è il Vangelo vissuto, che è un modo di accoglienza, che è un modo di guardarsi negli occhi, che è un modo di condividere i problemi, che è un modo di fare festa, che è un modo di interessarsi delle persone che sono da parte, che è un modo di prendersi cura degli anziani dei piccoli, dei poveri, e di capire che il Vangelo o prende dentro la nostra vita o serve a niente. Non viviamo di tradizioni del passato; viviamo di una presenza del Signore, oggi che ci induce ad essere talmente belli, buoni, significativi, che non litigano tra di loro, che si uniscono, che si accolgono, che si accettano, che riprendono vita, che si interessano, che si entusiasmano, che fanno festa, e così diventano "attrazione", persone significative.

Lo Spirito Santo ci ha mandato un Papa che non è eurocentrico (non è della tradizione dell'Europa, che è completamente in crisi. La fede è diventata molto piccola. Ci sono molte comunità vive e significative in tutta l'Europa, ma è una minoranza, si stanno perdendo grosse tradizioni; a volte si fa fatica a scoprire le comunità; ci sono splendide cattedrali che urlano, annunciano il Vangelo (le cattedrali vengono su con la forza della fede; senza la fede le cattedrali non nascono), ma dicono un passato: dicono che c'è stata una comunità cristiana, ci sono stati dei santi, hanno fatto cultura e promosso l'uomo.

Bene. Questo Papa è stato una ventata di aria fresca portando l'esperienza di un altro mondo, quello dell'America latina: lui ha respirato un clima, altri problemi, il fascino di una fede giovane. Ci ha comunicato uno stile che viene riassunto in questo programma del suo pontificato che è

un'esortazione apostolica: *Evangelii Gaudium* (leggerla e studiarla per entrare in una mentalità e per capire questo stile di vita cristiana che è una vita fundamentalmente missionaria). Bisogna essere cristiani ma lo si diventa nella misura in cui il Vangelo viene donato. **La fede si rinnova donandola.** Questo è un criterio antichissimo. Se noi siamo convinti della nostra fede e la doniamo immediatamente, l'annunciare la fede rinnova noi stessi e le nostre comunità.

Un compito bello: imparare a vivere come cristiani e come gente che si sente responsabile questa mentalità nuova che si fa fatica a costruire perché le mentalità non cambiano dall'oggi al domani. Così anche voi avete fatto fatica a comprendere uno stile diverso di comunità, in cui non si fa più autonomamente, ma si impara a camminare insieme (non solo perché mancano i sacerdoti, ma anche perché ci sono i laici che si impegnano a costruire, si sentono corresponsabili e diventano testimoni, apostoli, missionari). Togliere barriere. Siamo nel 2018 e la nostra pastorale era costruita sullo schema del Concilio di Trento (1545): forse qualche cambiamento è da fare: servono Grazia, audacia e perseveranza per aprirci fuori pazientemente, perché non si cambia con un colpo di bacchetta magica e quelli che dicono: "Abbiamo sempre fatto così!" dovranno cambiare perché la storia ci impone di imparare qualcosa di nuovo cogliendo però la grazie che c'è dentro, perché non è che dobbiamo buttar via quello che è stato prima; ci si comincia a conoscere, a frequentare, si capisce che non ci sono barriere ma ponti. Non muri ma ponti! Cambiando prima la nostra testa perché se non le nostre mani non cambiano e il nostro cuore non si muove. Non ci sono ricette pronte. Prendiamoci cura insieme.

Seconda cosa che desidero dirvi: ho preparato per tutta la Diocesi un progetto (la Chiesa non è un arcipelago e ognuno va avanti per sé, ma serve un progetto; e il progetto lo dà la Chiesa locale, il Vescovo). Il progetto c'è, è un testo che si chiama "Testimoni ed annunciatori della misericordia di Dio". Lì c'è tanto da capire, perché è il tentativo di incarnare *Evangelii Gaudium*, qui. EG dà un orientamento per tutta la Chiesa; il vescovo ha il compito di far sì che questo insegnamento dato per tutta la Chiesa diventi una proprietà della Chiesa locale.

Tentativo di cogliere la sensibilità, i problemi, i progetti, le sfide a partire dalle persone, qui, in questo ambiente e questo testo deve essere conosciuto e approfondito nei vari momenti assembleari e poi questo sarà il documento di base per fare il sinodo (=Chiesa che cammina insieme, che discute, che si confronta e trova strade nuove per vivere come comunità cristiana, per sostenersi come famiglia, per aiutarsi come sacerdoti, per incontrare giovani che sono i grandi assenti delle nostre comunità).

Quello dei giovani è il grande problema, perché le chiese sono piene, sì, ma di adulti e anziani; fra vent'anni, dove saremo? A loro bisogna dedicare tempo, passione, proposte, sfide e cercare di accendere in loro l'entusiasmo della fede. Perché ci sono tanti bravi ragazzi, persone impegnate nelle parrocchie, nei gruppi, nel volontariato, nelle missioni, e da lì vengono tante belle occasioni.. c'è una domanda grande dei giovani;

[per loro via crucis dei giovani, incontro con i cresimandi,...]

La pastorale deve essere **personalizzata**, bisogna entrare nelle famiglie, incontrarsi a tu per tu, guardarsi negli occhi e allora le cose cambiano.

È una pastorale abbastanza impegnativa, ma cerco di farla.

Facendo si comprende; non si teorizza, ma si costruisce.

Quindi coraggio, anche voi!

Io vedo molta speranza, molto desiderio di fare qualcosa insieme, di camminare, di costruirsi nella pace. I laici agiscano, non sostituendosi a ciò che è proprio dei sacerdoti, ma quello che è proprio dei laici. Quindi grazie ai membri dei consigli per le varie responsabilità che vivono, i catechisti, i ministri della comunione (non dell'Eucaristia!) che stabiliscono dei rapporti di accoglienza nelle famiglie.

Ci sono tutte le premesse per qualcosa di bello!

Vedo in voi una speranza!

Mons. Oscar Cantoni

Vescovo di Como

Domenica 18 marzo 2018